

De André, i versi eterni del poeta dei dannati

Il film *Principe libero*, uscito in gennaio al cinema, ne ricostruisce la vita.

Su Rai 1 il 13 e 14 febbraio

Nella cronaca del *Secolo XIX*, il quotidiano di Genova, a pagina 9 dell'edizione di giovedì 17 agosto 2017, in apertura, si legge il resoconto di un dramma accaduto alcuni giorni prima in città, la notte del 29 luglio. Di spalla, la trascrizione di una telefonata. Un netturbino dell'Amiu, la municipale dei rifiuti della Lanterna, nella luce vacillante dei lampioni, chiama il 118, denunciando che una ragazza di 16 anni, Adele D. V., di Chiavari, sta male, «tremava tutta, non è cosciente, e butta indietro gli occhi». Tre altri giovani le sono accanto, il fidanzato, una ragazza e un ragazzo, ma si rifiutano di chiamare un'ambulanza. L'addetto alla raccolta dei rifiuti insiste. L'autolettiga giunge. Adele, lunghi capelli color carota e occhi perduti in una nebbia d'estate, morirà, un'ora più tardi, al pronto soccorso dell'Ospedale Galliera, per overdose di metanfetamina, ecstasy. Il fatto è avvenuto in via San Vincenzo, a due passi da via Venti, il monumentale viale che conduce a piazza De Ferrari, soglia d'ingresso dei carruggi, che i quattro avrebbero voluto raggiungere. Cosa cercava Adele?

È una domanda cui si potrebbe rispondere con l'anamnesi della disperazione sociale e individuale.

Oppure con la poesia. Già, la poesia, perfetta antitesi della politica, forma di comunicazione estrema, talvolta desolata ma, proprio perché tentativo di dialogo, sorgente, pur improbabile,



Fabrizio De André. Oggi compirebbe 78 anni

di speranza. Fabrizio De André, che dalla ricerca dei lirismi dell'esistenza fu sopraffatto, nell'anima ne aveva da vendere. E tanti suoi afflitti, come quelli che trasudano dalle celebri ballate *Via del campo* e *La città vecchia*, nacquero proprio in quel dedalo di vicoli dell'angiporto che così ricordava: «A me pare che Genova abbia la faccia di tutti i poveri diavoli che ho conosciuto nei suoi carruggi». Lui, Fabrizio, nato il 18 febbraio 1940 in via De Nicolay 12, nel quartiere genovese di Pegli, e morto

più di poesia che di whisky e sigarette, all'Istituto dei Tumori di Milano, nella notte dell'11 gennaio 1999, se avesse conosciuto la tragica storia di Adele, forse l'avrebbe sublimata in una favola. Certamente malinconica, e proprio per questo diretta a lambire i cuori. Magari a toccarli, pizzicarli e stringerli.

Studio di Brassens e dei Vangeli, di García Márquez e di Dylan, di Lee Masters e di Rimbaud, di Prévert e Baudelaire, nelle sue oltre 200 canzoni ha denudato le questioni chiave dell'esistere, la giustizia terrena e divina, l'amore e la morte, la diversità e la guerra, con l'anelito di parlare, oltre ipocrisie, convenzioni e nefandezze, agli altri uomini e a Dio come fosse un uomo, incarnato in suo Figlio, attraverso l'unica voce possibile, quella dell'arte – l'ineffabile della musica e il grido dei versi poetici – la cui genesi è la trasfigurazione d'infinito storie. La vita è, per suo Dna, contraddizione, violenza e ingiustizia, filtrate dalla consapevolezza del Bene e del Male, il che si traduce in un sogno inevaso e collettivo di felicità per ognuno. Per questo, ha trasformato la tragedia in favola.

Così la storia di Mary Pirimpò, al secolo Maria Boccuzzi, una ragazza di 16 anni, orfana e cacciata di casa

dagli zii, diventata prostituta e gettata in un fiume da un disperato senza pace, diventa quella di Marinella che «sola, senza il ricordo di un dolore» viveva «senza il sogno di un amore / e il vento che la vide così bella / dal fiume la portò sopra una stella» (*La canzone di Marinella*, 1968, portata al successo da Mina). E la fatale infatuazione di «un uomo onesto, un uomo probo» per una *femme fatale* che gli chiede, come prova d'innamoramento, il cuore di sua madre e la morte, si transustanzia in filastrocca a ritmo di charleston. La consolazione, di fronte a questo dolore, è quella che conduce all'amore più difficile e sublime: «Dai diamanti non nasce niente / Dal letame nascono i fiori», verso riportato in una targa in via del Campo a Genova.

Il principale merito del film biografico diretto da Luca Facchini, *Principe libero*, uscito nelle sale il 23 e 24 gennaio 2018, con replica in tv su Rai 1 il 13 e 14 febbraio, pur con qualche evidente incongruenza, scontata nell'omaggio finale degli attori al vero De André che canta *Bocca di rosa* nel suo ultimo concerto, e inserito in una buona ricostruzione d'ambiente, è quello di vivificare la figura dello straordinario poeta, le cui parole possiedono la forza, come diceva lui stesso, «di cambiare le persone».